

Cattolici democratici nel Partito democratico

Rosy Bindi^{1, 2}

Mi era mancata la possibilità, negli ultimi tempi, di partecipare agli incontri dell'associazione e quindi sono ritornata molto volentieri e ringrazio molto Lino Prenna per questo invito così come ringrazio le provocazioni di Brunelli e le reazioni alle provocazioni che abbiamo ascoltato; tutte molto interessanti e degne, credo, di un dibattito che non mancherà l'occasione di riprendere. E' inutile dire che a questo punto, anche se molte cose sono state dette però ce ne sarebbero anche molte da dire ancora, spero di riuscire a stare nei venti minuti.

Mai io credo tutt'altro che scontato ed inutile questo ritorno a riflettere su noi stessi, sto parlando adesso del cattolicesimo democratico della sua storia della sua missione del suo compito in questo momento nella vita del paese e anche dei suoi rapporti nel Partito Democratico e con il Partito Democratico. Lo ritengo tutt'altro che scontato anche perché forse dobbiamo ricordarci che è stato di grande attualità e forse lo è ancora un dibattito anche all'interno della Chiesa ma non solo, all'interno del movimento cattolico ed anche della politica italiana sul superamento della categoria del cattolicesimo democratico che ha visto un'animata riflessione tra storici ma che, non bisogna dimenticarci. Tra le cose che abbiamo ascoltato stamattina da Brunelli, è più radicata di quanto si possa pensare, di quanto si possa immaginare.

Io sono naturalmente tra coloro che ritengono che non solo noi siamo esistiti ed abbiamo un grande passato ma abbiamo davanti a noi anche una grande responsabilità nel presente e possiamo avere anche una responsabilità futura, molto importante. E quindi ritengo non scontata la necessità di riflettere su di noi, di ritrovare il filone identitario di questa componente culturale dentro la vita del nostro paese oltre che dentro la vita della Chiesa. Però, ritengo anche che dalle cose che abbiamo ascoltato questa mattina - anticipo, la mia conclusione -, noi dobbiamo imparare a tenere insieme i due momenti, quello di ritrovarci a riscoprire noi stessi ma quello di ritrovarci non tanto e non solo per parlare di noi ma per offrire e tornare ad offrire al paese una elaborazione culturale e politica e alla Chiesa anche un'elaborazione ecclesiale. Perché, in fondo, credo che questo sia il grande contributo che il cattolicesimo democratico ha dato al paese: quella laicità della politica alla quale siamo stati richiamati anche questa mattina. Essa ha sempre significato l'essere riconosciuti non perché cattolici o cattolici democratici ma essere riconosciuti per le proposte culturali e politiche offerte al paese.

Allora, io penso che questa sia oggi la sfida che ci attende, penso che noi abbiamo sicuramente la necessità di ritrovare noi stessi ma, un po', come l'agnello dell'Esodo che va mangiato in fretta, con i calzari ai piedi e la veste con la cinta perché ci attende il cammino, ci attende il passaggio, l'agnello va consumato in fretta! Ecco perché penso che oggi noi dobbiamo interrogarci, per ritrovare noi stessi ma soprattutto per ritrovare ed assolvere il nostro compito nella vita della società. Sapendo bene di essere una minoranza, di esserlo sempre stati in ogni circostanza; anche quando abbiamo assolto in qualche modo la vocazione maggioritaria perché - non dimentichiamolo - siamo stati a lungo al governo di questo paese. Ci siamo stati sicuramente da minoranza ma con quella capacità di lievito che era riuscita ad ispirare non solo il programma, la vita del partito di maggioranza relativa del paese ma anche le grandi e fondamentali scelte, quelle più importanti compiute dall'Italia, che ha fatto diventare l'Italia una grande democrazia. Questi due aspetti vanno tenuti sempre presenti. Noi siamo una minoranza che ha una vocazione maggioritaria! Vorrei che questa cosa

¹ Vicepresidente della Camera dei Deputati

² Testo tratto dalla registrazione, non rivisto dal Relatore.

Politica morale religione

Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari

andasse in qualche modo ricordata; sempre minoranza, ma una minoranza che in qualche modo ha ispirato il Concilio Vaticano II nella Chiesa, che ha ispirato il percorso democratico di questo paese. Ed è nella misura in cui non si perde la solitudine della minoranza che credo si possa anche in qualche modo poi essere capaci di assolvere quel compito di lievito capace però di fermentare una grande pasta nella vita del paese. E questo ci richiede - come è stato detto da tutti, e anche io lo voglio sottolineare - questa duplice attenzione. Forse, questa cosa, ce la siamo detta quasi sempre, quando ci siamo incontrati. Non vive, il cattolicesimo democratico, nella società, nella cultura, nella politica italiana se non si alimenta di una vita ecclesiale che ne tenga viva la spiritualità, la dimensione pastorale, che ispiri innanzi tutto la vita del movimento cattolico.

Quindi io penso che un'associazione come la vostra abbia intanto questa fondamentale funzione cioè di non dimenticare mai che la solitudine dentro la vita della Chiesa è forse il prezzo più alto che stiamo pagando in questo momento ed è lì, io credo, che dobbiamo riprendere in qualche modo un cammino ed un percorso. Io sono pronta guardate a riconoscere i quindici anni della vita ecclesiale guidati dal cardinale Ruini. Io sono disponibile a riconoscere un grande carisma politico e guai se lo sottovalutassimo, guai se come ci ha invitato Francesco Garofani, non rileggessimo questo periodo non attraverso la caricatura che ne è stata fatta, è un passaggio importante da capire e da non sottovalutare e soprattutto da non sottovalutare il ruolo politico che è stato svolto da una persona ma non solo, da un episcopato, dalla Chiesa che in qualche modo ha assunto, con una dignità che adesso nessuno le toglie, una interlocuzione con la vita del paese. La vogliamo chiamare *lobby*? Insomma è stata una magnifica organizzazione di clericalismo moderato e di neogentilonismo assolutamente dignitosa. Non condivisibile nei contenuti e nel metodo per quanto mi riguarda ma guai a sottovalutarla e guai ad ignorarla.

Quello sul quale non ci possiamo permetterci di tacere è che questo ha in qualche modo sperperato un patrimonio educativo formativo e pastorale della Chiesa italiana sul quale non possiamo tacere, perché quel patrimonio che è diventato anche una forza sociale nella vita del paese è cresciuto nei duri anni di formazione di generazioni e generazioni alla scuola della Bibbia, della liturgia, del Concilio, della catechesi dei sacri testi, delle testimonianze della conoscenza storica dei cattolici italiani. Questo patrimonio non possiamo permetterci di disperderlo ed è questo che va ripreso. So bene che, come giustamente ci ha ricordato Brunelli, che alle associazioni con metodo democratico si sono sostituiti i movimenti, alla teologia del laicato si è sostituita la teologia del papato e avanti di questo passo ma tutto questo non ci esime dal riprendere questo percorso, perché è lì la sorgente principale della quale noi non possiamo fare a meno della quale non ha mai fatto a meno quel cattolicesimo democratico che poi è stato quello che è stato nella vita del paese. Non ce lo dimentichiamo.

Allora, questa è la prima riflessione che io credo che noi dobbiamo fare: ricordo che, in sede di Azione Cattolica, Raffaele Cananzi mi rimproverò perché, anziché parlare di "politica" parlai di "responsabilità" dei cattolici, e di "responsabilità" della Chiesa. Però io non riesco a scindere queste due cose e se, da questo punto di vista, non c'è una ripresa forte del laicato dentro la vita della Chiesa, io credo che tutti i nostri ragionamenti saranno comunque, in qualche modo, fortemente ridimensionati. Quindi questa è una prima riflessione che credo dobbiamo fare e che deve riportare ad un protagonismo vero. Insomma, non si parla solo di noi ma si mette in moto anche una diversa modalità di stare dentro la vita della Chiesa. E guardate di questo hanno bisogno i preti, hanno bisogno le giovani generazioni che magari sono convinti di essere dei grandi laici perché fanno i giornalisti pagati dentro la vita della Chiesa, cioè ci sono tante piccole cose da rivedere da questo punto di vista, sulle quali, nel nostro tempo chiaramente, vanno recuperati alcuni fondamenti.

L'altro aspetto che riguarda la vita della Chiesa ma che si collega strettamente anche a quanto è stato da molti sottolineato, e che io condivido pienamente, è quello che rappresenta il problema di oggi e cioè il fatto

Politica morale religione

Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari

che la destra ha messo le radici nel cuore e nella mente degli italiani, non si tratta più, cioè, solamente di un fenomeno elettorale: attenzione, la destra non solo ha ereditato il pentapartito e io non vorrei che noi ereditassimo in parte quell'altro residuo - ma davvero quelle categorie, quel pensiero, quelle cose che a noi non piacciono, piacciono alla maggioranza degli italiani. Quindi sgombriamoci da questo, l'unica cosa vera che vorrei che riuscissimo a perdere della nostra tradizione è questo malinteso senso aristocratico, al quale Brunelli prima ci richiamava e ci rimproverava, cioè noi dobbiamo riprendere il rapporto con quel cinquanta per cento di cattolicesimo irregolare, quello che va alla Messa alla domenica qualche volta sì e qualche volta no e dobbiamo riprendere i rapporti con questo benedetto paese che è dall'altra parte, con la testa e con il cuore; se non riusciamo a far questo cioè se non ci liberiamo da questa sorta di presunzione di una élite che tanto la pensa comunque bene ma non è capita da nessuno e gli altri sbagliano tutti - tutto -, ma hanno il consenso, è un po' difficile tenere insieme l'essere una minoranza e avere una vocazione maggioritaria, quindi noi la dimensione popolare in senso proprio la dobbiamo riscoprire; in senso totale, perché non credo che sia possibile fare altrimenti. Ecco, questo aspetto fa parte dell'oggi, delle responsabilità dell'oggi: io non ho la ricetta - guardate -, ma quando dico ritroviamoci non solo per parlar di noi ma per declinare la nostra responsabilità di oggi, metto questo tema; cioè, come facciamo a creare il consenso o quantomeno a mettere un dubbio nella testa e nel cuore degli italiani intorno alle cose giuste che noi pensiamo e che noi facciamo e a mettere un minimo di dubbio sulle cose che noi riteniamo sbagliate e che gli altri fanno e che sulle quali invece ci sono gli applausi? Noi continuiamo a scandalizzarci di cose che gli italiani applaudono, delle quali si fidano e ritengono che vadano bene e questo succede dentro la Chiesa, succede per i cristiani che sono ormai italiani a tutti gli effetti, e su questo dato noi dobbiamo interrogarci di come si fa perché l'essere popolo - secondo me - è sempre stata anche da questo punto di vista una dimensione che forse abbiamo visto, in qualche modo perdere anche con qualche caratterizzazione in maniera più forte ma che ha fatto sì che si creasse in qualche modo una condivisione.

E poi ci sono i grandi temi su cui dobbiamo lavorare perché se la nostra caratteristica storica è sempre stata la laicità della politica e, dal punto di vista del merito, la grande questione della democrazia e dei diritti, cioè sostanzialmente noi siamo stati capaci di fare incontrare le diversità, noi siamo stati uno di quei filoni culturali che ha aiutato a superare la crisi dello stato liberale, attraverso soprattutto la democrazia sostanziale, non è solo un fatto di riconoscimento di diritti di libertà ma è un'attuazione vera e propria. Non esiste il diritto e la libertà delle persone se non esiste la possibilità di attuare concretamente i diritti e soprattutto i diritti sociali. Qui c'è un ambito di lavoro e di elaborazione enorme, sto parlando di merito delle questioni: noi dobbiamo essere capaci di produrre delle idee per superare la crisi della democrazia di oggi, dobbiamo essere capaci di trovare, di dare un contributo a questo paese per superare una situazione nella quale aumentano le disuguaglianze. Questi sono temi nostri anche perché una cosa che si dimentica sempre in questo periodo quando si parla della crisi attuale che stiamo vivendo - e si ritorna sempre al '29, è il richiamo anche della crisi degli anni '70? Fu più piccola, ma come quella del '29 sancì la crisi dello stato liberale. Quella degli anni '70 ha sancito la fine del modello socialdemocratico. Questa ha delle conseguenze poi per la vita di questo benedetto partito. Noi ci dimentichiamo sempre di citare queste due fasi, nelle quali sono entrate in crisi due grandi - diciamo - incarnazioni del modello democratico e siccome vogliamo uscirne bene e non vogliamo uscirne male noi, di questo, dobbiamo esserne consapevoli. E c'è dentro il nostro percorso storico, c'è il nostro contributo al paese! È una originalità che è ancora tutta da spendere ed è tutto un talento da trafficare in questo nostro tempo! Però, dobbiamo rompere la pigrizia del pensiero; dobbiamo romperla perché oggi c'è da rifondare la vita democratica di questo paese, i rapporti nel mondo, un nuovo sistema di welfare, un nuovo sistema di creazione del consenso; dove sono le idee? Perché se no hanno ragione quelli senza idee o quelli così ben disposti al cambiamento delle idee. Quindi è questa la nostra responsabilità di oggi, se ci vogliamo trasferire dentro il partito, e ci dobbiamo trasferire, noi siamo qui e oggi questa è la domanda esplicita. Io credo che Corsini abbia ragione quando ci invita a dire con

Politica morale religione

Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari

un'espressione, che io non condivido, che non possiamo rinunciare ad una elaborazione - diciamo progettuale - di questo partito; io sono d'accordo con lui se anziché parlarci di partito identitario mi parla di partito plurale, cioè insomma se noi volevamo la nostra prova di laicità oggi è questa! La laicità di Sturzo è stata l'autonomia del Partito Popolare rispetto al movimento cattolico e all'Opera dei Congressi e si è contrapposta al clerico-moderatismo, l'autonomia di De Gasperi è stata il grande partito nazionale con un grande senso dello Stato, l'autonomia del nostro tempo iniziata con l'Ulivo - la nostra laicità - è iniziata con l'Ulivo ed approda al Partito Democratico dove noi superiamo la nostra visione identitaria perché, se noi vogliamo continuare a fare il partito dei cattolici - lo possiamo fare, qualcuno pensa ancora che forse sia ancora attuale - ma noi abbiamo fatto un'altra scelta: abbiamo deciso che la laicità oggi si giocava dentro un partito nel quale la sfida è la pluralità delle impostazioni culturali, non solo quelle storiche ma soprattutto la capacità che avremmo di elaborare una sintesi plurale per il futuro. Sintesi che è aperta anche a dimensioni culturali che forse ancora non hanno neanche un nome.

Se abbiamo fatto questa scelta, dentro il partito, ha ragione Brunelli: dentro al partito non ci possiamo stare facendo la corrente degli ex Popolari; magari facendo poi un errore enorme che è quello di pretendere che i Popolari si identifichino con il cattolicesimo democratico perché i cattolici democratici erano una minoranza dentro la DC ed erano la minoranza anche dentro i Popolari ed io non accetto che dentro questo partito ci si possa stare ritrasformando in corrente, in componente, quello che era una parte di un partito fondatore.

Considero, lo dico, l'ho già detto a Castagnetti, ma considero sbagliato, controproducente, infecondo e dannoso fare addirittura coincidere la fondazione con una componente perché ha senso che la fondazione abbia una identità culturale ma il cattolicesimo democratico è ben più grande: o è capace di richiamare a responsabilità persino quelli che sono fuori dalla politica o, altrimenti, non ha senso. Non ha senso, se c'è una identificazione tra la fondazione e una componente dentro il partito: automaticamente quella fondazione diventa l'elaborazione culturale di quella componente. Io penso che se si ha l'ambizione di fare una fondazione di cultura politica, questa debba andare ben oltre i confini dello stesso partito, magari dare appuntamento a chi non ha nessuna intenzione neanche di iscriversi ad un partito, ma che può tener desta questa elaborazione, questa attualità per ritrovarci, per ricordare chi siamo ma soprattutto per fare proposte per uscire da questo tempo che stiamo vivendo. Questo francamente è una nostra debolezza, mi scusino tutti quelli che hanno un gran paura dell'egemonia della sinistra - giustamente dice Gianfrancesco Garofani: "è una crisi profonda dal punto di vista culturale", e ha ragione! secondo me questa crisi è iniziata addirittura negli anni '70. ma, seconda cosa, riproduce un modello nel quale automaticamente siamo perdenti perché, se Gramsci voleva copiare dall'organizzazione delle parrocchie del movimento cattolico, ha copiato talmente bene che se ci scontriamo su quel piano siamo automaticamente perdenti in questa fase politica ed è questa egemonia che va rotta.

Allora, dentro il PD, ci si sta da democratici: questa è la laicità, questo è l'ulteriore salto di laicità che ci è chiesto: dentro il PD ci si sta da democratici. Anch'io riconosco che un partito così non possa che organizzarsi per componenti, non possa non farlo, anzi adesso so di scandalizzarvi ma io credo che Brunelli abbia ragione anche in questo, noi non dobbiamo aver paura di un'evoluzione bipartitica in questo paese. Non dobbiamo aver paura di una evoluzione verso il bipartitismo. Dobbiamo regolare il bipolarismo perché rappresenta un approdo al bipartitismo, non perché riproduca nostalgie del passato che sono sempre presenti, ragione di più che si va verso un partito organizzato per componenti, io non ho neanche paura a chiamarle correnti, purchè non siano di potere, di spartizione delle candidature ma che siano serie, di serie elaborazioni culturali. Ma io non mi metto insieme alla persona con la quale ho condiviso il mio passato mi metto piuttosto insieme alla persona con la quale condivido l'elaborazione culturale politica programmatica di questo tema, perché questa è la caratteristica di un partito, e questo è l'altro punto sul quale mi capiterà di

Politica morale religione

Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari

trovarmi prevalentemente insieme ad alcune persone e non ad altre ma non lo scelgo perché abbiamo fatto un pezzo di strada insieme, lo scelgo perché condivido quel modello istituzionale, lo scelgo perché condivido quel modello di sviluppo economico, lo scelgo perché condivido quella visione di politica estera, lo scelgo perché condivido il modo con il quale questo partito si deve rapportare alla Chiesa ed al mondo cattolico Il Partito Democratico, deve aver l'ambizione di essere un partito nazionale, noi ci stiamo mettendo per una strada nella quale rischieremo di far gestire al centro-destra l'eredità del pentapartito e noi il residuo di quelli bravi benpensanti ma minoritari.

Faccio un esempio, la politica sull'immigrazione è una cosa chiara, netta chiarissima al centro-destra, lasciate stare i distinguo di Fini, ma la visione con la quale il centro-destra sta gestendo l'immigrazione è evidente da tutti i punti di vista. Il Partito Democratico vuole essere il partito votato dai volontari della Caritas, presi a calci dalla Lega e da quattro benpensanti sulla società multiculturale? O vuole essere il partito degli italiani che pensano il fenomeno immigratorio in una maniera alternativa a quella del centro-destra? Io penso che noi possiamo competere con Berlusconi solo se prendiamo questa seconda strada, il Partito Democratico è tutto qua! O noi mostriamo l'alternativa vera, profonda di un'altra visione di Italia di Europa e del Mondo con convinzione e con forza e con grande fondamento, senza crepe, con grande elaborazione (grande discussione e poi si va avanti e ci si presenta all'Italia e su quello si fa un gran lavoro culturale di convincimento), altrimenti noi non abbiamo alternative.

Il mondo cattolico: noi non possiamo permetterci di essere quelli che da una parte debbono chiedere scusa perché stanno a sinistra e dall'altra devono chiedere scusa a una componente di noi perché comunque ce ne è una che invece è cattolica. Ma noi non saremo ridotti ad essere gli indipendenti di sinistra dentro questo partito se convinceremo il partito che la questione cattolica è una questione del partito, non nostra, se potremo farlo secondo le sane tradizioni del Partito Comunista Italiano che l'ha sempre considerata una grande questione nazionale. Io non capisco perché di questa cosa non si debba interessare il partito nel suo insieme, come si interessa dei rapporti con i sindacati, con la Confindustria, con l'immigrazione! Si deve interessare dei rapporti con il mondo cattolico e con la Chiesa italiana "in piedi"! In piedi, tanto più, in un momento nel quale la Chiesa rivendica di essere interlocutrice delle istituzioni e della politica! Non capisco perché noi dobbiamo ridurci a tenere rapporti personali di qualcuno di noi con qualche Vescovo mentre si tratta di una questione nazionale! Non ne usciremo fuori se non avremo questa autorevolezza e quello che dico su questo punto va fatto su tutti gli altri aspetti, perché altrimenti noi saremmo il partito di quelli che "restano". Siccome siamo nati con una ben altra ambizione non potremmo essere il partito di quelli che restano. E guardate noi abbiamo questo compito oggi, questo compito dentro al partito, far emergere, evolvere, il partito verso questa visione, questa dimensione, non stare lì dentro a misurare l'egemonia, se l'egemonia, è mia o tua, e si vince! E si vince l'egemonia loro rivendicando la centralità nostra. Altrimenti non si va da nessuna parte perché il futuro di questo partito non è un rapporto di forza tra ex ma è una nuova elaborazione culturale e politica con la quale noi ci presentiamo a questo nostro paese. E la visione, il futuro, l'agenda ci viene dettata da quelli che sono i problemi gravi, forti, che sta vivendo il mondo e l'Italia. Io penso che dovremo farcela ad esercitare questo compito dentro, io in questo sono addirittura ambiziosa non sopporto le lamentazioni che sentiamo in giro di quelli che se ne stanno andando, di quelli che vogliono fare un'altra cosa, di quelli che vogliono contare di più, non sopporto queste lamentazioni perché non rendono ragione alla nostra storia, alla nostra cultura, alla nostra forza. Non possiamo permetterci di essere quelli che contrattano dei posti o che contrattano qualche idea, noi, dentro questo partito - per come questo partito è nato, per la funzione che deve assolvere abbiamo un compito di guida, non di contrattazione di spazi, né in termini di posti, né in termini di linee, né dovremo dire: "questo c'è stato dato, questo c'è stato concesso". Io ritengo che, secondo la nostra migliore tradizione, noi siamo una minoranza che ha veramente una vocazione di leadership e l'ha in maniera particolare dentro questo partito perché rappresenta tutta la sua connotazione

Politica morale religione

Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari

fondamentale. Guardate, io questo discorso lo farei ad una platea ex diessina in Toscana, molto volentieri glielo farei, e glielo farei non per umiliarli, chiaramente, ma per far capire come insieme abbiamo fatto un percorso dentro il quale, lasciatemelo dire, abbiamo vinto noi: non riesco a capire questo senso di complesso che ci porta, ma se la sinistra italiana è arrivata ad essere da un partito escluso dal governo del paese, fino a determinare la democrazia italiana come una democrazia bloccata, un partito che ha governato e che si candida in qualche modo a rigovernare, tutto questo è sicuramente merito della grande evoluzione che ha fatto il partito della sinistra, ma in larga parte è merito del clima democratico dentro il quale questo partito è vissuto. E chi sono stati gli artefici di questo fino all'uccisione di Aldo Moro? Chi sono stati gli artefici di questo? Se non questi valori e questi pensieri che non hanno un'etichetta in sé - mi interessa fino ad un certo punto - ma sono la democrazia italiana dentro la quale abbiamo giocato il ruolo che abbiamo giocato, e perché mai dovremmo sentirci, a questo punto, coloro che vanno ad elemosinare uno spazio dentro una storia che sarebbe di altri? No se mi permettete questa storia è nostra, è nostra come Italia dentro la quale ci siamo tutti e non possiamo permettere che qualcuno se ne appropri in una maniera o nell'altra rivendicando, appunto, un passato che non c'è più.